



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 90 - Euro 0,50

Mercoledì 11 Maggio 2022

## Se danno la colpa a Usa e Nato della guerra in Ucraina

di **PAOLO PILLITTERI**

**I**l viaggio di Mario Draghi negli Usa e l'incontro con Joe Biden offrono l'occasione per una speciale lettura, starei per dire nuova, di questa visita peraltro non unica fra alleati, necessaria in un contesto storico-politico come quello attuale. La cordialità quasi affettuosa di Biden per il nostro premier sembra un dovuto privilegio per il nostro Paese. E, in più, segna una particolare svolta che rappresenta, a ben vedere, un vero e proprio contrappasso rispetto a quei politici italiani che hanno premuto su Draghi, perché favorisse nel tête-à-tête alla Casa Bianca una decisa calata dei toni guerrieri e imperialistici, in special modo inviando sempre meno armi all'Ucraina. E lasciando così intendere, fra le righe, che è nella Nato e negli Usa guerrafondai che vanno cercate molte responsabilità (o i veri ostacoli per la pace) circa l'attuale sanguinosa guerra fra Russia e Ucraina. Ovviamente si omette il fatto che colpevole di questa guerra è l'invasore, cioè il bravo e buono Vladimir Putin, mentre il cattivo è l'ucraino Volodymyr Zelensky.

Vale a questo punto la pena ricordare un intervento autorevole di qualche giorno fa, invero non secondario e a tutta pagina sul "Corriere della Sera". Si tratta infatti di una lunga chiacchierata dell'ingegnere Carlo De Benedetti a proposito della guerra in Ucraina. Diciamocelo: non poteva mancare un suo intervento, una sorta di speech assai poco frequente negli anni scorsi, avendo l'ingegnere a disposizione pulpiti quotidiani non pochi e di comprovata importanza. Rileggendolo con un po' di attenzione, soffermandoci su parole e frasi, a una prima lettura apparse nel solco della tradizionale posizione di quella speciale gauche caviar che così spesso sa ben mascherare la sinistra muscolosa, è apparsa in tutta la sua portata politica la vera scelta debenedettiana. Non dissimile qua e là da diverse posizioni di leader italiani, come quella di un Matteo Salvini col suo prudente neutralismo "contro le armi (americane) che allontanano la pace" detto in sintonia con Giuseppe Conte. Oltre che da un pacifismo antiamericano, sparpagliato in diversi settori della società italiana, forse nel timore di dover pagare cari gli effetti della guerra.

In realtà, nell'intervista di Carlo De Benedetti c'è poco da mascherare quando una frase a suo modo esemplare recita né più né meno così: "Ma davvero pensiamo ancora di potere esportare la democrazia con le armi?". Testuale. E poi: esportarla dove? Possiamo tralasciare il resto del lungo intervento, perché ispirato a una frase del genere; vale perciò la pena approfondirne qualche dettaglio. La parola democrazia, del resto abusata in lungo e in largo in questi giorni, dovrebbe essere riferita, senza se e senza ma, all'Ucraina che è un Paese democratico, libero, anelante all'Europa, autonomo, assai poco militarizzato rispetto a una Russia della quale abbiamo visto, con il contributo entusiasta di tutti i tg e le tv, la marcia interminabile in una Mosca blindata come ai tempi di Stalin di carri armati, artiglierie, missili e soldati impettiti nei loro canti di vittoria. Rimembranti marce lontane nel tempo per noi italiani ma non per rus-

# Stop al presidenzialismo

## Alla Camera Pd e M5s affossano la proposta di Fdl sull'elezione diretta del Capo dello Stato. La Meloni non attacca gli altri partiti del centrodestra, ma le assenze tra i banchi di Lega e Forza Italia sono state decisive



si e, soprattutto ucraini, con i loro otto milioni di morti a opera dei nazisti. Sfilate per mostrare i muscoli, con il capo supremo Putin in mezzo a generaloni in divise pluridecorate, più o meno in servizio attivo.

La seconda parola chiave dell'intervista debenedettiana, abbinata a democrazia, è armi. E ancora si continua a omettere che ci troviamo di fronte

all'invasione preparata e realizzata dalla Russia di Putin. Una aggressione di massa, cupa, crudele, selvaggia, senza ragioni che non siano quelle di un cieco imperialismo peggiore di tutti gli altri, senza alcuna motivazione. Tant'è vero che la propaganda del Cremlino invita a ripulire l'Ucraina dal nazismo, senza rendersi conto che la sua invasione è copiata e attuata esattamente come quella

di Adolf Hitler nei confronti della Polonia (1939).

Aiutare l'Ucraina è un obbligo morale prima ancora che politico, checché ne pensino i debenedettiani ad honorem come Conte, che qualche giorno fa, senza paura del ridicolo, proponeva l'invio di armi leggere: pistole ad acqua o tirassassi. Possibilmente avvolti come cioccolatini.

## Libertà di stampa o di spararla grossa in tv?

di DIMITRI BUFFA

**N**on dobbiamo prenderci in giro. La libertà che la corporazione giornalistica sembra difendere non è quella di stampa. Bensì quella di invitare in tv personaggi a metà tra i fenomeni da baraccone e gli esibizionisti allo stato puro – quando non interessati amici del putinismo come suggerisce da ultimo anche il presidente del Copasir, Adolfo Urso – per spararla grossa e confondere le idee ai telespettatori. Rivendicare questa facoltà da parte dei conduttori dei talk-show è pari all'arbitrio rivendicato, a loro volta, da certi magistrati anti qualsiasi cosa nel portare avanti inchieste a colpi di teoremi politici, mediante rivelazioni spesso prezzolate di certi pentiti che ben abbiamo conosciuto dal caso di Enzo Tortora in poi. In pratica, due tipi di prepotenza spacciati nel primo caso per "libertà di stampa" e nel secondo per "indipendenza della magistratura".

Ovviamente nessuno propugna la censura o l'auto-censura, Dio non voglia. Ma forse farsi un esame di coscienza e smetterla di dare a bere al prossimo che si sta agendo per l'interesse dell'informazione pubblica sarebbe cosa buona e giusta. Specie in quella televisione pubblica che a fronte di tutto questo esibizionismo su temi ieri come il Covid e oggi come la guerra di aggressione della Russia di Vladimir Putin all'Ucraina, nulla o quasi dice su cinque referendum di matrice radicale e leghista sulla giustizia di cui la cittadinanza italiana può bellamente ignorare l'esistenza a poco più di un mese – 12 giugno – dal loro svolgimento.

Il sospetto che ci siano uno o più manovratori occulti nell'esaltare certi argomenti e nel deprimere certi altri è forte. Anzi fortissimo. E la par condicio invocata dai cosiddetti "ospiti filorusi", e ieri dai "No vax", ha il sapore della presa in giro. Di questo passo in un futuro talk-show sulla violenza alle donne ci ritroveremo il sindacalista degli stupratori a dire la sua. Ma sugli argomenti seri come la giustizia, le carceri, le tasse, l'Atlantismo e il rapporto con gli Usa il silenzio e la mistificazione resteranno le uniche regole di comunicazione.

## Catasto: chi ha il coraggio delle proprie idee, vince

di CORRADO SFORZA FOGLIANI

**L**ega e Confedilizia, insieme anche a Forza Italia, hanno vinto la battaglia, evitando il ritorno all'antico per il catasto. Gli estimi non saranno patrimoniali com'era nei vecchi Stati italiani preunitari, così come a tutt'altro criterio, è ispirata la civile legislazione tributaria tedesca, ove è addirittura costituzionalmente vietato che un bene sia colpito più di quanto rende. Il catasto rimarrà reddituale, come è reddituale

dall'epoca dello Stato liberale unitario, allorché fu strumento di progresso ed elemento primo della trasformazione del Paese, da agricolo in industriale. Lega, Forza Italia e Confedilizia hanno combattuto, e hanno vinto, anche contro il pensiero unico internazionale. Solo chi non ha il coraggio delle proprie idee, soccombe.

Un testo (non ufficiale) del nuovo articolo 6 della legge delega fiscale prevede la modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale sulla base dei seguenti principi e criteri correttivi:

a) prevedere strumenti, da porre a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle Entrate, atti a facilitare e ad accelerare l'individuazione e, eventualmente, il corretto classamento delle seguenti fattispecie. Ovvero:

– gli immobili attualmente non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso ovvero la categoria catastale attribuita;

– i terreni edificabili accatastati come agricoli;

– gli immobili abusivi, individuando a tal fine specifici incentivi e forme di valorizzazione delle attività di accertamento svolte dai comuni in questo ambito, nonché garantendo la trasparenza delle medesime attività;

b) prevedere strumenti e modelli organizzativi che facilitino la condivisione dei dati e dei documenti, in via telematica, tra l'Agenzia delle Entrate e i competenti uffici dei comuni nonché la loro coerenza ai fini dell'accatastamento delle unità immobiliari;

c) prevedere che una quota dell'eventuale maggiore gettito derivante dalle attività di cui al presente comma sia destinato alla riduzione dell'imposizione tributaria sugli immobili, e sia prevalentemente attribuito ai comuni ove si trovano gli immobili interessati dalle disposizioni di cui al presente comma.

Il Governo è delegato altresì a prevedere, con appositi decreti legislativi, l'integrazione delle informazioni presenti nel catasto dei fabbricati in tutto il territorio nazionale, da rendere disponibile a decorrere dal primo gennaio 2026, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) prevedere che le informazioni rilevate secondo i principi di cui al presente comma non possano essere utilizzate per la determinazione della base imponibile dei tributi, la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali e, conseguentemente, per la determinazione delle agevolazioni e dei benefici sociali;

b) indicare per ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale risultante a normativa vigente e sulla base dei dati nella disponibilità dell'Agenzia delle Entrate, anche una rendita ulteriore, suscettibile di periodico aggiornamento, determinata utilizzando i criteri previsti dal decreto del Presidente della Repubblica del 23 marzo 1998, numero 138, ove necessario, con riferimento:

– all'articolazione del territorio comunale in ambiti territoriali omogenei di riferimento;

– alla rideterminazione delle destinazioni d'uso catastali, distinguendole in

ordinarie e speciali;

– all'adozione di unità di consistenza per gli immobili di tipo ordinario.

Da ultimo (è la parte più contestata, in particolare da Confedilizia) si prevede nella consultazione catastale l'accesso alla banca dati Omi nonché, per le unità immobiliari riconosciute di interesse storico o artistico (come individuate ai sensi dell'articolo 10 del codice dei Beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, numero 42), adeguate riduzioni del reddito delle unità immobiliari urbane, che tengano conto dei particolari e più gravosi oneri di manutenzione e conservazione, nonché del complesso dei vincoli legislativi alla destinazione, all'utilizzo, alla circolazione giuridica e al restauro di tali immobili. Questo è, come già detto, un testo ufficioso, sia pure pienamente fondato. Ma è possibile che siano stati recati allo stesso correttivi, per cui il testo ufficiale potrà aversi solo a breve, col deposito di un nuovo testo elaborato dal Governo alla luce dell'accordo con i partiti del centrodestra e Confedilizia, come detto sopra.

L'importante è stato eliminare ogni riferimento ad una patrimonialità degli estimi che devono restare reddituali per non fare – come ho sottolineato nell'introduzione al mio codice del Catasto – un passo indietro, addirittura alla fine del Settecento, allorché i catasti erano proprio patrimoniali. La vittoria conseguita dai partiti e dalla Confedilizia è una vittoria di grande importanza. La vince sul pensiero unico internazionale e sugli interessi, non certo di carattere generale, che lo ispirano.

## Che cos'è il Pac?

di DAVIDE BATTISTI

**I**l Pac o piano di accumulo è una forma di investimento a sottoscrizione volontaria che può riguardare uno o più strumenti finanziari. L'Italia è da sempre uno dei Paesi al mondo in cui si risparmia di più. Ma siamo passati, ormai da diversi anni, dal libretto di risparmio della Posta a strumenti decisamente più evoluti come il Pac. Con il piano di accumulo il risparmiatore può infatti, attraverso piccoli versamenti periodici, investire in strumenti finanziari di diversa natura e con il tempo costruire il suo "salvadanaio".

Così facendo si raggiungono due fondamentali obiettivi: allontanare la liquidità dall'incubo dell'inflazione e costruire un tesoretto che potrebbe essere utile in futuro per i nostri progetti. Versando un piccolo importo mensile (ovviamente proporzionale alla propria disponibilità e capacità di risparmio) si possono sfruttare i particolari settori di investimento che possono generare ritorni interessanti e periodicamente "modificare il tiro" in base agli andamenti dei mercati. Per esempio, se in questo momento il mercato del settore farmaceutico, è in crescita dirotterò il mio accumulo in questo ambito; tra qualche anno sarà il momento di qualche Paese emergente, poi delle energie alternative e così via.

Tutti, ma proprio tutti, possono ac-

cedere al piano di accumulo; giovani, anziani, liberi professionisti, casalinghe, ognuno con la propria capacità e disponibilità. Il Pac infatti non è correlato al concetto di età o di professione ma è piuttosto è una forma mentale. Accumulo denaro per il mio futuro e per affrontare eventuali spese improvvise o inconvenienti di vario genere e lo faccio seguendo piccoli passi e costanza. Particolarmente comune è il piano di accumulo in favore di bambini.

Il genitore decide di versare delle somme mensili così da garantire per la maggiore età del figlio le somme necessarie che gli permetteranno di andare all'università e le scelte finanziarie su cui investire gli permetteranno di salvaguardare il suo capitale dall'inflazione e cercare percentuali di rendimento interessanti in grado di far crescere ulteriormente il portafoglio.

Aggiungo che costruire un piano di accumulo per un bambino oltre a essere efficiente sotto il profilo finanziario e funzionale alla sua crescita personale e professionale, rappresenta, a mio avviso, anche un grande valore etico e un valido insegnamento di vita: è con piccoli passi e con la costanza che si arriva lontano. Creiamo il nostro piano di accumulo e facciamolo facendoci consigliare al meglio da un buon consulente finanziario per ottimizzare al massimo il nostro progetto e le nostre strategie.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria

per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Riflessioni a margine del referendum

Come è noto è stata fissata al 12 giugno 2022 la data del referendum abrogativo della Legge Severino.

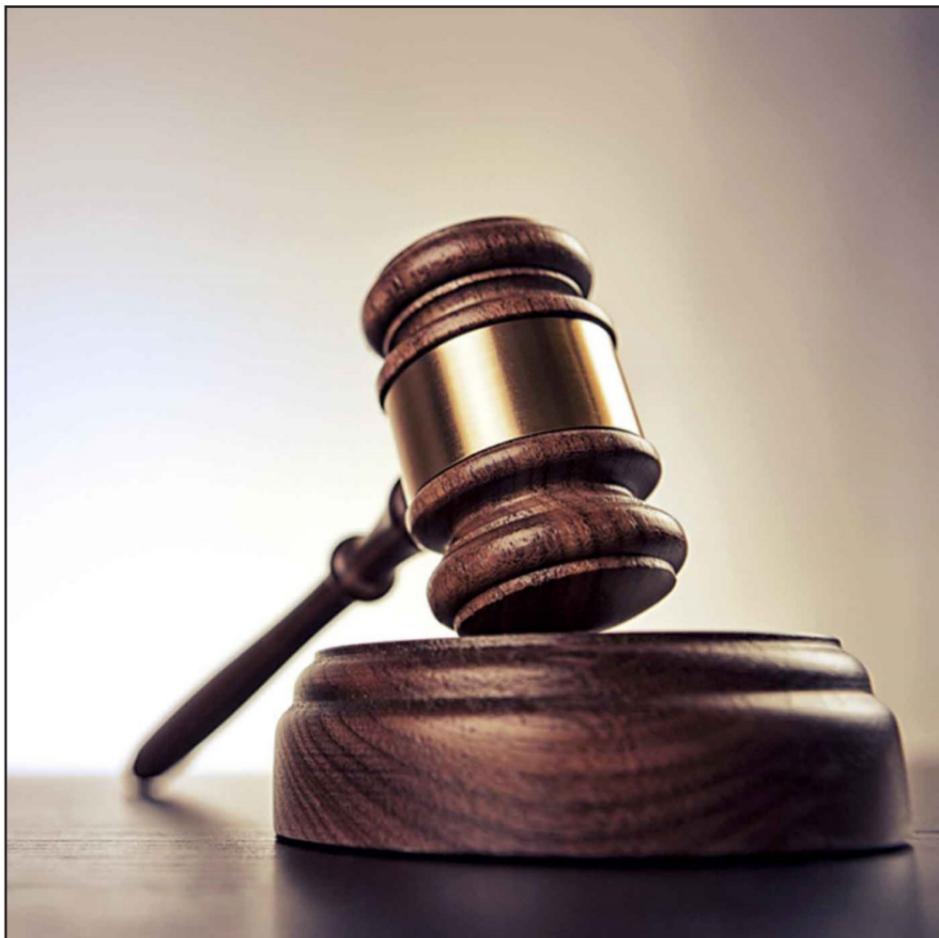
Prima del voto, crediamo utile fornire alcune doverose delucidazioni a carattere giuridico, per consentire agli elettori una scelta libera e consapevole, non meramente emotiva o demagogicamente orientata. È generalmente noto che, se un comportamento è ritenuto riprovevole o contrastante con i valori assunti come essenziali dalla collettività, il Legislatore lo configura come reato, poiché ne consegue l'efficacia deterrente che suole riconoscersi ai massimi livelli nella sanzione penale. Se, viceversa, il comportamento non desta particolare allarme sociale, può apparire sufficiente la sanzione amministrativa, ferma restando – ovviamente – l'eventualità di una contestuale responsabilità civile e/o disciplinare.

Circoscrivendo il discorso alla relazione tra sanzione penale e sanzione amministrativa, ricordiamo che a seguito della "depenalizzazione" di vari reati minori, venuta incontro all'evoluzione del comune sentire ed alla necessità di perseguire con maggiore celerità ed efficacia i crimini più pericolosi per l'ordinato vivere civile, alcuni illeciti da tempo non costituiscono più reato.

La tutela dell'individuo contro l'onnipotenza dello Stato, risale alla Magna Charta Libertatum del 1215 e, più specificamente in campo criminale, ha trovato alta espressione nel principio del Nullum crimen, nulla poena sine lege, elaborato in Germania dal fondatore della scienza moderna del diritto penale, Anselmo Feuerbach (1775-1833). Il Codice Rocco, tuttora vigente, mantenne nella formulazione degli articoli 1 e 2 del Codice penale principi in parte analoghi a quelli contenuti dallo Statuto albertino, così recitando: "Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza, se non nei casi previsti dalla legge".

Tutto ciò premesso serve a evidenziare alcune macroscopiche incongruenze dovute all'incompleta applicazione del principio del favor rei, paradossalmente proprio a quelle sanzioni amministrative che già di per sé sono intrinsecamente rivelatrici di una politica di minor rigore punitivo, rispetto alle "sorelle maggiori" operanti in materia penale. Una prima innovazione venne introdotta dalla Legge n. 689 del 24 novembre 1981, che in sede di riordino del sistema penale, provvide ad introdurre il principio di legalità anche per le sanzioni amministrative, disponendo all'articolo 1: "Nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative, se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione della violazione. Le leggi che prevedono sanzioni amministrative, si applicano soltanto nei casi e per i tempi in esse considerati".

di TITO LUCREZIO RIZZO



Per un'incomprensibile "svista", il Legislatore ha purtroppo preso in considerazione solo l'aspetto della irretroattività di una nuova norma incriminatrice, tralasciando quello altrettanto rilevante di una nuova norma che abroghi o riduca la portata di una sanzione amministrativa già esistente. Si verifica così un effetto paradosso: se un dato comportamento, già configurato come reato, in virtù di una legge penale successiva più favorevole, cessa dall'essere tale, viene meno la correlata pena; se, viceversa, il medesimo comportamento sin dall'origine, o in seguito a depenalizzazione per il suo minore disvalore sociale viene configurato come illecito amministrativo, detto comportamento dovrà continuare – incredibilmente – a essere perseguito.

A tal riguardo, una materia assai controversa, maggiormente nota al vasto pubblico più per le polemiche politiche che ne sono derivate, che per la "peculiarità" del suo singolare impianto tecnico-giuridico, è la richiamata Legge Severino. L'articolo 1 della stessa sancisce – perfettamente in linea con i principi generali del diritto penale – che non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato e di senatore coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per associazione a

delinquere, associazione di tipo mafioso, sequestro di persona, reati con finalità di terrorismo; per reati contro la Pubblica amministrazione, quali peculato, corruzione, concussione; o, in ultimo, per reati dolosi per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a 4 anni.

Il "cambio di registro" rispetto alle norme di riferimento concernenti il Parlamento nazionale, avviene con l'articolo 8 in tema di sospensione e decadenza di diritto per incandidabilità per le cariche regionali, e al successivo articolo 11 per gli amministratori locali, in quanto nelle more processuali dell'accertamento definitivo dei reati indicati all'articolo 7, tutti gli appartenenti a dette categorie restano sospesi in una sorta di limbo, a far data già dalla prima sentenza di condanna, ancorché impugnabile. La Corte Costituzionale, con sentenza 20 ottobre 2015, n. 236, dichiarò costituzionalmente legittima la "Sospensione e decadenza di diritto degli amministratori locali in condizione di incandidabilità" ivi prevista per una condanna (non definitiva) per determinati delitti contro la Pubblica amministrazione.

Andava infatti considerata – secondo il ragionamento della Consulta – l'esigenza cautelare di sospendere temporaneamente il condannato dalla carica, per

evitare un "inquinamento" dell'amministrazione e per garantire la "credibilità" dell'amministrazione presso il pubblico, cioè il rapporto di fiducia dei cittadini verso l'istituzione, che poteva rischiare di essere incrinato "dall'ombra" gravante su di essa, a causa dell'accusa da cui era colpita una persona attraverso la quale l'istituzione stessa operava.

Così come la condanna irrevocabile poteva giustificare la decadenza dal mandato in corso, per le stesse ragioni la condanna non definitiva poteva far sorgere l'esigenza cautelare di sospendere temporaneamente l'eletto da tale mandato, sicché si doveva concludere che la scelta operata dal Legislatore nell'esercizio della sua discrezionalità non avesse superato i confini di un ragionevole bilanciamento degli interessi costituzionali in gioco, secondo la Consulta. Non possiamo esimerci dal notare, che ove anche si accettasse la natura di provvedimento cautelare per quello della sospensione dalla carica di amministratore locale, permangono due macroscopici rilievi critici:

1) l'indegnità morale evocata dalla Consulta, così come dal Consiglio di Stato, dovrebbe vieppiù essere ostativa per i membri del Parlamento nazionale, come di quello europeo, essendo essi latori di istanze collettive di livello ben più alto rispetto a quelle di cui sono espressivi gli amministratori degli enti territoriali;

2) la misura cautelare, nel caso di specie, sarebbe comunque anomala, in quanto non prevista tra quelle contemplate nell'elenco contenuto nella parte prima, libro quarto, del Codice di procedura penale, con doveroso carattere di tassatività e di esaustività.

In ultimo, con sentenza n. 36 del 23 gennaio 2019 la Corte costituzionale, nuovamente chiamata ad esprimersi in merito su alcuni profili di costituzionalità della Legge Severino dal Tribunale di Lecce, si è spinta a dichiarare legittima la sospensione di diritto degli amministratori locali, anche in caso di condanne non definitive antecedenti all'elezione! Secondo l'alto consesso, tale condanna non era preclusiva alla preliminare candidatura, ma – ove eletto l'interessato – alla titolarità della carica in parola. In parole povere il significato di quest'ultima sentenza è il seguente: Ti puoi candidare, ma poi se vieni eletto, sarai sospeso!

Nella consolidata civiltà del suffragio universale, basta oggi la denuncia capziosa di un avversario politico per avviare un procedimento penale, onde rovinare la reputazione di un candidato alle elezioni amministrative, fintantoché il processo penale non si concluda con l'assoluzione. Ma l'assoluzione – con i tempi dei processi – potrebbe arrivare "a futura memoria". La legge in discorso sarà sottoposta a referendum abrogativo, con tutte le incognite del caso, dovute all'alto tasso di astensionismo da parte di elettori sempre meno motivati a rendersi protagonisti attivi della democrazia, preferendo sterili critiche da bar dello sport.

## L'inizio della campagna referendaria

La campagna elettorale in vista dei referendum sta per iniziare. Nei prossimi 30 giorni, sentirete le ragioni del sì, che io sostengo convintamente, e – mi auguro – anche quelle del no, che contrasto ma rispetto.

In democrazia, funziona così: si espongono le ragioni per mettere il popolo in condizione di scegliere. Sentirete dire, oltre al resto, che i referendum sono sbagliati, inopportuni, e che su questi temi deve decidere il Parlamento. Non è così.

Il Parlamento ha avuto settant'anni di tempo per intervenire sull'Ordinamento giudiziario e su altre cose, ma, a volte per inedia, spesso per i veti di qualcuno, non ha mai fatto le

di MAURO ANETRINI



riforme che sono scritte nella Carta costituzionale (la settima disposizione transitoria) dal 1948.

Dopo 74 anni, siamo ancora al punto di partenza.

La giustizia, nel frattempo, è stata lottizzata ed è diventata, purtroppo, ciò che non dovrebbe mai essere. Quando voterete, ricordatevi quello che è accaduto (anzi: quello che abbiamo potuto sapere) negli ultimi anni. Fatevi un'opinione e votate liberamente.

In fin dei conti, non sarebbe la prima volta che il popolo sovrano indica la via da seguire ai suoi rappresentanti.

È democrazia. È libertà. È giustizia.

# La parata del 9 Maggio per difendere la patria

Il fatidico 9 maggio è passato. “La Russia ha solo due alleati, la sua flotta e il suo esercito”: potremmo sintetizzare così il discorso di Vladimir Putin. Solo che queste parole sono attribuite allo Zar Alessandro III (1845-1894). Per la prima volta, dal 2000, lunedì 9 maggio il presidente russo campeggiava da solo sulla presidenziale tribuna eretta nella Piazza Rossa, senza collaboratori o ministri vari. Vicino a lui solo veterani e generali. Così ha dato inizio alla parata per le celebrazioni del settantasettesimo anniversario della vittoria dell'Unione Sovietica sulla Germania nazista. Una parata militare che, come sempre, ha lo scopo di mostrare i muscoli della grande potenza russa. Tuttavia, in questa ricorrenza incombe l'ombra della guerra in Ucraina e un isolamento internazionale non assoluto nei fatti ma mediaticamente sovradimensionato.

Esaminando la sfilata di Mosca e confrontandola con le immagini di eventi precedenti, ma soprattutto osservando le province dove si è commemorato il “Giorno della Vittoria”, si nota una contrazione delle forze esibite. La rivista Forbes ha stimato una riduzione del 35 per cento dell'arsenale e delle truppe impegnate nella manifestazione rispetto all'anno precedente. Il messaggio che Putin ha trasmesso durante il suo discorso è che la Russia è isolata ma combattiva. Ricordo che l'anno passato Putin aveva eliminato ottant'anni di storiografia sovietica e russa assicurando che, durante la guerra, i russi erano soli contro il nemico. Come previsto e già annunciato dai suoi portavoce nei giorni scorsi, Putin ha diffusamente rappresentato i parallelismi tra l'epopea dei militari sovietici durante la Grande guerra patriottica del 1941-1945 e il conflitto in Ucraina, dichiarando: “Oggi come ieri, state combattendo per il nostro popolo nel Donbass, per la sicurezza della nostra patria, la Russia”. E ha continuato:

di FABIO MARCO FABBRI



“In modo che non ci sia posto nel mondo per carnefici e nazisti”. Non citando mai l'Ucraina.

Il messaggio è senza dubbio al valor patrio dei militari impegnati nel Donbass, ma verosimilmente anche ai familiari dei circa ventimila giovani russi che li hanno già perso la vita. È evidente che la contrazione del numero dei mezzi militari e dei soldati ha una motivazione oggettiva, che è la conseguen-

za dell'impegno o della distruzione di numerose unità in Ucraina, soprattutto veicoli blindati ed elicotteri, nonché del lungo fronte di posizionamento dove sono impegnate le truppe. Inoltre, l'ostentazione della flotta navale russa che vedeva tradizionalmente lo schieramento a San Pietroburgo e Vladivostok, poi a Sebastopoli, è stata a cancellata, evitando almeno il ricordo dell'imbarazzante affondamento dell'incrociatore Moskva

e di altre navi.

Eppure, lunedì 9 maggio Putin è andato oltre. Ha sì affermato di onorare la memoria di tutti i combattenti degli eserciti alleati, anche statunitensi. Ma ha accusato l'Occidente di voler “cancellare i valori millenari della Russia”, aggiungendo che “tale degrado morale è diventato la base di ciniche falsificazioni della storia della Seconda guerra mondiale, l'incitamento alla russofobia, la glorificazione dei traditori, il deprezzamento della memoria delle loro vittime”. Ricordando, poi, che i nemici della Russia hanno cercato di usare terroristi internazionali per seminare inimicizia nazionale e religiosa, per indebolire e dividere all'interno la nazione. Putin ha terminato l'intervento sostenendo che tutto questo impegno non ha sortito nulla.

Per concludere “questa giornata” è chiaro che il carattere consensuale della commemorazione della vittoria si bilancia con l'assenza di un consenso nazionale sulla guerra in Ucraina. La Russia non è riuscita, contrariamente a quanto hanno fatto le altre Repubbliche post-sovietiche, a costruirsi come Stato-nazione. Infatti, fu concepita e organizzata come erede della vittoriosa Unione Sovietica del 1945. Così questa realtà storica si è sviluppata nel corso degli anni ed è stata accompagnata da nuove tradizioni, come il nastro di San Giorgio, ereditato dalla Russia zarista e utilizzato dal 2005, come simbolo patriottico. O come il “Reggimento immortale” e la marcia commemorativa della memoria familiare, organizzata inizialmente dalla società civile russa prima di essere assunta dallo Stato. Come ho scritto nel mio precedente articolo, tanta apprensione per la giornata del 9 maggio, per partorire solo un maggiore ingaggio umano da ambo le parti, accompagnato da uno stallo geostrategico probabilmente voluto.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.